

The background of the book cover is a photograph of a bright blue, textured cardigan hanging on a wooden hanger. To the right of the cardigan is a square mirror with a dark, thick frame. The scene is set against a light-colored wall with white curtains visible in the background.

**VITTORINO
ANDREOLI
LA QUARTA
SORELLA**

Rizzoli

VITTORINO ANDREOLI

La quarta sorella

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06877-2

Prima edizione: ottobre 2013

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

La quarta sorella

La famiglia

Tre forse quattro

La geografia ha perduto di importanza. Affermare che le sorelle Tarantola sono nate a Verona, in un borgo chiamato Pradelle di Novaglie, non soltanto è inutile, ma aggiunge mistero a una notizia che invece è persino banale, come appunto una nascita.

Ormai dominano due parole nei vocabolari e nella mente di ciascuno: Europa e globalizzazione. Di fronte a queste dimensioni, Pradelle di Novaglie non è nemmeno un'espressione geografica, neppure una curiosità: è semplicemente un *nonsense*.

L'Europa il 29 ottobre 2004 è diventata un'unione di ben ventisette entità nazionali, altre sono in lista d'attesa con una gran voglia di parteciparvi, e altre ancora si stanno lustrando per meritare di aspirarvi prima, e un giorno di esserne parte. Un Paese unico, formato da stati e staterelli che storicamente si sono fatti la guerra e si sono odiati, e che adesso si possono invece chiamare tutti insieme Europa.

A Pradelle di Novaglie ci saranno cento corpi e poche anime, mentre quest'Europa di uomini, donne e bambini ne ha quasi cinquecento milioni.

La globalizzazione indica invece che noi europei facciamo parte di un mercato mondiale e di un territorio sconfinato entro il quale è possibile muoversi con mezzi sempre più veloci.

Una mela della Nuova Zelanda, ad esempio, può giungere sul tavolo delle sorelle Tarantola, a Pradelle di Novaglie, per-

fettamente matura, come se fosse stata colta dall'albero, lontano migliaia di chilometri, quel giorno stesso.

In questa estensione mondiale anche quattro sorelle, tante erano le Tarantola, fanno semplicemente ridere, nonostante rappresentino un insieme inconsueto per l'attuale sterilità delle società del benessere, perché quattro persone su sette miliardi di esseri umani nel mondo sono nulla, e dunque ci sono ma è come non ci fossero affatto.

Garantirne l'esistenza con tanto di certificato di nascita o di carta di identità non è sufficiente perché simili documenti si possono falsificare mettendo al mondo individui mai nati o, al contrario, tenendo in vita persone morte. I clandestini, che ci sono e che lavorano, sia pure in nero, e cioè senza risultare tra le forze lavoro, si agitano come dei pazzi nella speranza di venire un giorno riconosciuti come esseri vivi da una carta timbrata da un'autorità vera. Autorità eletta dal popolo spesso con voti acquistati illegalmente e persino ottenuti democraticamente da morti o da gente mai nata, ma che risulta viva all'anagrafe, e quindi con i requisiti per votare e per eleggere.

Delle sorelle Tarantola almeno questo si può dire: che esistono sul serio, almeno tre. Sulla quarta si hanno opinioni diverse, contraddittorie. Secondo alcuni, non è nemmeno mai esistita.

Una questione che intriga e avvolge la storia in un velo di mistero. Se non esiste, perché se ne parla? Perché si discute sulla sua esistenza? Come si fa ad animarsi sull'inesistenza di un nessuno? Sono sette miliardi gli esseri umani, e allora che senso ha parlare di chi non c'è, senza contare che i non esistenti sono un numero infinito?

Non esageriamo nelle affermazioni: ammettere un numero infinito dentro un mondo finito non è possibile, tenendo conto che le persone hanno un corpo, occupano uno spazio e, poi, che tendono oggi alla obesità, a causa di una nutrizione abbondante. Persino chi muore di fame è più grasso rispetto al passato. I non esistenti quindi non possono essere infiniti ed è bene evitare sempre gli eccessi.

Si può capire invece la voglia di discutere di chi non c'è più, ma c'è stato. I morti sono una parte importante dell'esistenza, dal momento che i vivi si ricordano di loro e ne tengono conto perché, pur non esistendo più, possono avere influssi terribili, fino a mutare la vita degli esistenti. Pur non essendo, mostrano un potere ben maggiore di quanto ne avessero da vivi. Allora molti sembravano addirittura morti, se non fosse stato che si nutrivano e che qualcuno doveva pensarci.

La questione sulla quarta sorella Tarantola non riguarda tuttavia una morta, ma almeno in ipotesi una mai nata. Ecco il paradosso: che cosa si può dire di chi non è nemmeno mai arrivato a Pradelle di Novaglie, quindi a Verona, e di conseguenza in Europa, che è parte del mercato mondiale, quello che si chiama globalizzato? Nulla, e farlo significa semplicemente che si vuole parlare per parlare, spendere parole sul nulla. E il nulla non c'è, anche se esiste una parola per denominarlo e, se lo si scrive con una sola *elle*, si sbaglia, si fa un errore sul nulla, cosa che sembrerebbe impossibile, poiché un errore su ciò che non è appare impossibile.

Lo confesso, è imbarazzante iniziare in questo modo una storia, peraltro piuttosto lunga, sulle sorelle Tarantola, persone attive che ne hanno combinate di tutti i colori. Iniziare discutendo se la quarta esista oppure sia una pura fantasia. E per questo voglio almeno garantire, e subito, sulla mia parola d'onore, che tre esistono e hanno un nome preciso. Mentre sulla quarta posso soltanto testimoniare che è esistita effettivamente una questione molto accesa tra le Tarantola. Si sono inquietate, hanno sbattuto qualche porta con rabbia, tenuto il muso per un bel po' senza salutarsi come se non esistessero, l'una per l'altra, mentre non c'era dubbio alcuno che, fuori di quella casa, erano vitali. Una aveva un fidanzato che avrebbe potuto sostenere che esisteva in maniera straordinaria, perché passava notti a palparle il corpo e, per esser certo che non fosse una immaginazione pura, la penetrava e faticava anche a entrare, perché lei affermava di esser vergine.

Di sicuro, e tutti erano d'accordo, la quarta Tarantola non era morta, per il semplice motivo che per morire avrebbe dovuto essere almeno nata.

Sarebbe stato bene concentrarsi su questo punto per chiudere finalmente la diatriba sull'esistenza di una non esistente. Ma, visto che continuava la discussione, e dunque se proprio fosse esistita, allora bisognava decidere cosa fare e, fra tutte le opzioni, si poteva persino sopprimerla, togliendo finalmente il motivo di lotta tra le sorelle Tarantola e dando la possibilità a chi parlava di loro di precisare se quel quattro fosse vero e fino a che punto credibile.

Poiché sembrava di essere lontani da una soluzione, si poteva soltanto sgomberare il campo da un'ovvietà: la quarta Tarantola non poteva essere morta, poiché, se fosse morta, sarebbe esistita, e allora le Tarantola sarebbero state quattro, diventate tre con la sua morte. Situazione talmente frequente da non meritare nemmeno un commento, non una guerra.

«Guardi, tenga conto che sarebbe invece strano, molto strano, perché a morire sarebbe stata la più piccola.»

«D'accordo, ma succede, e si sa che la morte è assurda o, quantomeno, segue logiche che sfuggono agli umani. E il destino è misterioso.»

«Consideri che il destino non esiste e di ogni evento è responsabile l'uomo.»

«Non sia così *tranchante*, signorina, altrimenti non si va avanti. Se esiste un nome, il destino, e se ne sono scritte biblioteche intere, significa che esso ha comunque una configurazione, ed è ben diverso da tutto ciò che non possiede né un nome né scritti che lo riguardino.»

«Mi faccia un esempio perché io non amo le parole a vuoto.»

«Se lo potessi fare, per ciò stesso esisterebbe. Il non esistente non ha né nome, né qualcosa che lo riguardi. A differenza del destino di cui si parla ogni giorno, sia quando lo si maledice, sia quando lo si definisce fortuna. Alcuni lo hanno addirittura interpretato come espressione degli dèi che guidano la storia umana e la interrompono con la morte, a loro piaci-

mento, colpendo sovente le creature innocenti e magari appena nate.»

«Senta, voglio intervenire anch'io, sono ovviamente una Tarantola, ma non desidero adesso dire il mio nome, preferisco appellarmi alla legge sulla privacy. Anche perché non so chi sia lei, potrebbe persino non esistere e non voglio finire su un giornale come una che parla con se stessa, convinta di trovarsi di fronte a uno che non c'è. E si potrebbe, per estensione, dire che parlo con me che non esisto, e in questo caso ci sarebbe da impazzire, anche se per diventare matti occorre trovarsi a questo mondo.

«Mi lasci dire che nel caso della quarta Tarantola non c'entra la morte, poiché non è mai nata, e dunque semmai c'entra la nascita. Ma non credo che per nascere si debba parlare di destino, perché come nasce la gente lo sappiamo e occorre poco mistero. Lei sa come nascono i bambini, spero, altrimenti si sta occupando di un problema senza averne gli strumenti idonei.»

«Guardi, io sono la prima Tarantola, sono una razionalista e per questo mio padre ha azzeccato il nome chiamandomi Camilla e io, a differenza di mia sorella, non disdegno affatto denominarmi, perché esisto. Lei non avrà dimenticato che nel Genesi, per far esistere le cose, si è dato loro un nome. Come segno di identificazione.

«Ebbene, per chiarezza posso dire che, se uno nasce, deve anche morire. Non esiste nulla che nasca e non muoia, almeno nel campo umano. Dunque se la quarta Tarantola è nata, è da qualche parte o è morta. Se non si trova e non è morta, non è nata. Se ci si sofferma a parlare di una che non è mai nata, ciò significa che si ha tempo da perdere, parole da buttare ed energie da sprecare.

«Una potrebbe essere nata e subito morta, lo ammetto, e sono disposta a considerare questa evenienza, purché non si affermi che è nata ma non morta, poiché si dovrebbe affrontare il tema dell'eterno, che è piuttosto complicato. Io parto sempre dalla realtà concreta e della quarta Tarantola manco di esperienza,